

Napoli, 17 dicembre 2006

L'Assise della città di Napoli e del Mezzogiorno d' Italia, riunitasi in palazzo Marigliano, ha discusso de "Il destino di Napoli Est. Dai progetti di riqualificazione ambientale alla costruzione della nuova centrale turbogas di Vigliena".

Il prof. Sergio Marotta spiega che la zona orientale di Napoli ha subito per decenni gli effetti di una devastante industrializzazione ed ora versa in uno stato di marcato degrado, l'intera area e il mare sono fortemente inquinati, al punto da essere dichiarata zona ad alto rischio ambientale dalla legge n .426/1998.

Nel 1996 fu presentato dall'amministrazione Bassolino un piano che prevedeva che l'area di Vigliena fosse riqualificata e restituita alla cittadinanza nel suo rapporto con il mare con strutture culturali (facoltà di Giurisprudenza e di Ingegneria), turistiche (porto Fiorito con 1000 barche), l'Ospedale del Mare (progettato da Renzo Piano), la spiaggia di San Giovanni, finalmente a disposizione dei cittadini per la balneazione, e infine la centrale termoelettrica dismessa e ristrutturata per accogliere i giovani e la musica.

Nel tempo si è progressivamente giunti ad alterare questo piano, al punto che con l'accordo di variante del 2001 si decise di allocare migliaia di container nel terminal di levante, al posto della struttura destinata ai giovani, e di concedere alla Kuwait di conservare il possesso dei serbatoi, senza trasferirli, ma restringendoli in un'area più limitata, esponendo la popolazione ai rischi connessi per altri 20 anni.

La TirrenoPower, che detiene la proprietà della struttura, vendutale dall'ENEL per la legge Bersani del '99, ha deciso di trasformarla in una centrale turbogas a ciclo combinato (due turbine, una a gas ed una a vapore), ed è riuscita ad evitare che fosse sottoposta al VIA (valutazione d'impatto ambientale) con la pretestuosa motivazione che fosse comunque meno inquinante della vecchia centrale, ormai obsoleta.

Vincenzo Morreale, del Comitato civico San Giovanni a Teduccio, informa che la popolazione è in allarme per i casi di intossicazione provocati nel marzo scorso dalla bonifica delle scorte di olio combustibile. Chiede una corretta informazione da parte degli amministratori e la partecipazione di esperti e scienziati.

I prof. Armaroli e Po hanno dimostrato che, confrontando i dati del Dipartimento dell'Energia del governo americano, relativi ad una centrale dalle stesse caratteristiche, con i dati forniti dagli italiani per ottenere le autorizzazioni, risulta che i valori di azoto dichiarati da questi ultimi sono del 70% più alti e che vi è totale disaccordo sui valori delle polveri fini ,(i cui effetti sanitari sono inversamente proporzionali alle dimensioni e molto rilevanti in zone densamente popolate) e che non vengono usati catalizzatori.

Francesco Iannello sottolinea come l'esigenza di tutelare l'interesse economico di una società privata venga ritenuta prevalente sulla salute dei cittadini, col pretesto che la centrale servirà a soddisfare le esigenze energetiche della città di Napoli. In realtà essa servirà solo a prostrarre le sofferenze dei cittadini per altri trenta anni, a sconvolgere la pianificazione, ad inquinare con nanoparticolato finissimo non solo le strutture costruende e vicinissime, ma anche tutta la città di Napoli.

L'Assise chiede pertanto che venga istituita una commissione di studio che proponga un luogo più idoneo dove delocalizzare la centrale, ricordando che l'energia prodotta dal privato viene per legge comunque rivenduta all'ENEL, che provvede poi a destinarla, ed è perciò ormai inutile localizzare le centrali in prossimità dei luoghi da approvvigionare .

**Intervento di Vincenzo Morreale, del Comitato Civico di San Giovanni a
Teduccio, all'Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia
del 17 dicembre 2006**

Voglio in primo luogo ringraziare gli amici dell'Assise di Palazzo Marigliano per averci sostenuto, in questi mesi, in quella che per noi è divenuta una difficilissima lotta, volta ad impedire che sia portata a compimento una decisione sbagliata: quella, cioè, di ricostruire una centrale termoelettrica nel cuore della città di Napoli.

Non è formale il mio ringraziamento all'avvocato Gerardo Marotta, che ci ha assicurato, già dal primo incontro di luglio, il suo sostegno.

Con la chiarezza che lo contraddistingue, ci chiese di esplicitare nitidamente la nostra posizione. Che questa mattina ribadisco a nome di tutto il Comitato: siamo contro la realizzazione della centrale a turbogas di Vigliena.

È stata per me un'esaltante esperienza la collaborazione con gli amici dell'Assise di Palazzo Marigliano, e, in particolare, con Sergio Marotta e Francesco Iannello.

Stiamo conducendo un'opposizione alla scelta della nuova centrale in un contesto assai difficile, poiché, a differenza di altre realtà italiane - dove pure si sono posti analoghi problemi, e dove pure si sono avute difficoltà di interlocuzione con chi doveva decidere -, qui non è accaduto che qualche singolo rappresentante delle istituzioni assumesse posizioni di forte dissenso, se non addirittura di autocritica per le scelte compiute.

Sin dalle prime battute di questa vicenda, abbiamo chiesto agli enti interessati il diritto di conoscere tutte le informazioni disponibili e di avere momenti di confronto vero, con il pieno coinvolgimento della comunità scientifica, così come prevedono le leggi ogni qualvolta si realizzino impianti di questo tipo.

La legislazione in materia ambientale prevede l'informazione e la partecipazione dei cittadini al procedimento che, nel caso di specie, non è avvenuta. (DPCM n. 377/88; Direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio; direttiva 2003/35/Ce; Dlgs. n. 152 del 3 aprile 2006).

Sono trascorsi circa otto mesi dall'inizio di questa storia e i responsabili delle istituzioni cittadine non hanno compiuto un solo atto teso a chiarire o recepire le istanze che in più occasioni abbiamo rappresentato.

Noi continueremo a porre con determinazione la domanda alle autorità del perché si costruisce, ancora una volta, una centrale a Vigliena; quali sono le conseguenze di questa scelta sull'ambiente; quali procedure si sono adottate per la bonifica dei suoli.

Allo stato appare evidente che i nostri interlocutori non intendono, e non ritengono utile, discuterne. Ponendoci così di fronte ad un comportamento che consideriamo inammissibile e lesivo delle più elementari norme democratiche.

Più volte, in precedenza, anche pubblicamente, l'assessore all'ambiente del Comune di Napoli, Nasti, aveva dichiarato di essere disposto a recepire il nostro invito affinché l'amministrazione promuovesse un convegno sul tema. Ciononostante siamo oggi costretti a prendere atto, con incredulità, che l'assessore in sostanza ha difficoltà a garantire il confronto.

Ai rappresentanti delle istituzioni deve essere chiaro che non abbiamo chiesto un favore, né qualcosa di particolarmente gravoso. Qui si tratta unicamente di veder riconosciuta ai cittadini la possibilità, prevista per legge, di esercitare un diritto: quello alla corretta informazione.

Ancora una volta siamo costretti a ribadire l'esigenza della convocazione di un pubblico confronto - confronto "VERO" - sul progetto della costruzione della centrale di Vigliena.

E chiediamo, in proposito, che, per il proficuo svolgimento dell'incontro, sia assicurata la partecipazione di esperti, indicati anche dal comitato, che hanno svolto studi specifici sulle centrali a turbogas.

A San Giovanni si sta mettendo in opera un impianto che brucerà centinaia di milioni di metri cubi di gas. Occorre fare chiarezza. Riteniamo perciò che il ministro, on. Alfonso Pecoraro Scanio, principale autorità dello Stato in tema di tutela ambientale, debba concludere i lavori del convegno, assumendo di fronte all'opinione pubblica e alle comunità locali la responsabilità per quello che si è deciso di realizzare, ribadendo l'opportunità che il progetto della centrale a turbogas sia portato a compimento.

Il ministro dovrebbe essere in ciò agevolato dal fatto che ha più volte dichiarato il suo "no a nuove centrali turbogas e a nuovi inceneritori".

LE SCELTE URBANISTICHE

Critichiamo nettamente le scelte urbanistiche compite dall'amministrazione per il litorale di San Giovanni, poiché esse rinunciano di fatto a quell'idea di riqualificazione che, con determinazione, essa aveva in precedenza sostenuto, recependole negli atti amministrativi.

Non condividiamo le motivazioni che hanno portato l'amministrazione a mutare radicalmente gli indirizzi urbanistici definiti nel 1996. Tutto il litorale di San Giovanni, da Via Marina dei Gigli (darsena petroli) fino a Pietrarsa, venne indicato come ambito in cui prevedere infrastrutture per il turismo e il tempo libero. Si puntò molto su un aspetto di grande rilievo: il recupero del rapporto con il mare.

Scelte che l'amministrazione poi modifica con la delibera del Consiglio Comunale n. 137 del 22 luglio 2003, dove decide che a Vigliena deve essere costruita una centrale termoelettrica a ciclo combinato. Il Consiglio recepisce anche l'accordo di programma del 23 dicembre 2000 (tra Regione Campania, Comune di Napoli, Autorità Portuale, Capitaneria di Porto, Università Federico II°, Ministero dei Trasporti, Ministero dei Lavori Pubblici). Con l'accordo in questione, si stabilisce di realizzare il nuovo terminal di levante usando gli ampi spazi lasciati liberi dalla nuova centrale. Per effetto di tutto

ciò a Vigliena ci saranno migliaia di container lì dove in precedenza avevano stabilito di *“realizzare una struttura per lo spettacolo e il tempo libero, in particolare dedicata ai giovani e alla musica”*.

LE EMISSIONI NOCIVE

A Vigliena non è mai venuta meno l'esigenza di procedere allo smantellamento della centrale. Diventa sempre più incalzante il bisogno di rendere salubre un contesto che non ha precedenti simili su scala planetaria. La linea di costa ha bisogno di una profonda riqualificazione e invece si procede incautamente alla costruzione di una nuova centrale.

È stato accertato che una centrale a ciclo combinato produce annualmente tonnellate di micropolveri, ritenute gravemente nocive per la salute, che ricadono su aree molto ampie.

Sull'organo ufficiale della Società Italiana di Chimica, *“La Chimica e l'Industria”*, di maggio e novembre 2003, il prof. Nicola Armaroli e il dott. Claudio Po, hanno pubblicato due articoli che mettono in luce aspetti che le autorità italiane avrebbero dovuto, e devono, valutare attentamente, prima di assumere decisioni così impegnative.

La Interpower, società dell'Enel che ha preceduto la privatizzazione delle aziende pubbliche, aveva dichiarato che la produzione di micropolveri nelle centrali a turbogas era da ritenere nulla, mentre i dati della ricerca dimostrano, invece, la generazione di notevoli quantità di polveri.

Nello studio dei ricercatori emerge che esiste *“...una cospicua serie di documenti di fonte statunitense, dai quali si evince che le polveri PM₁₀ sono un inquinante rilevante per questi impianti”*. Comparando i progetti italiani con le centrali statunitensi essi rilevano che: nei progetti italiani la *“...sottovalutazione è particolarmente grave per quanto riguarda le polveri fini PM₁₀...una centrale Ngcc (Turbogas) da 780 MW con il massimo di controllo sugli inquinanti primari produce comunque una quantità di PM₁₀ dell'ordine delle 150-250 t/anno”* e *“...quasi 500 tonnellate l'anno di altri inquinanti non risultano dai dati forniti dai proponenti”*.

Armaroli e Po affermano che: *“Il fatto che le quantità di ossidi di azoto dichiarate siano del 70% più alte, sembra suggerire che nell'impianto italiano non siano previsti impianti di abbattimento di questi inquinanti....* Ed infatti gli impianti italiani non prevedono i catalizzatori usati negli Stati Uniti per abbattere questo inquinante a cui si attribuisce la produzione di particolato ultrafine. Da noi non si investe adeguatamente a sostegno di politiche per la sicurezza e le centrali si possono costruire dovunque. Nel nostro caso, addirittura fra i palazzi di San Giovanni a Teduccio e nel cuore della città di Napoli.

La struttura in questione, per le caratteristiche dell'area circostante, non sarebbe stata autorizzata, probabilmente, in nessuna altra parte del mondo.

I promotori della centrale di Vigliena, e i loro sostenitori, in un paese come gli Stati Uniti - visto il rigore che lì vige nel rilasciare le autorizzazioni

e preso atto dell'assurdità di tali propositi - sarebbero stati sottoposti, secondo gli esperti, a "visita medica".

Da noi non è così: chi si oppone, viene assoggettato ad un bombardamento denigratorio, con argomenti che ne banalizzano le preoccupazioni.

Secondo i ricercatori, per questo tipo di centrali, la localizzazione è fondamentale. I dott. Armaroli e Po evidenziano, infatti, che "*...Un parametro di importanza ancora maggiore è la **localizzazione**. Per esempio, per il sistema energetico thailandese, è stato stimato che una centrale a turbogas da 600 MW situata nelle vicinanze della capitale Bangkok ha un costo di esternalità sanitarie quasi doppio rispetto ad una centrale a carbone da 1.000 MW localizzata in un'area remota del paese*". ...occorre ponderare con molta attenzione la loro localizzazione...".

Ribadiscono che è "*...destituita di qualsiasi fondamento l'affermazione, scritta su decine di progetti italiani... che la combustione del gas "non produce polveri"*".

Gli autori si sono soffermati sul particolato ultrafine $PM_{0,1}$ "*...poiché è ormai assodato che gli effetti sanitari delle polveri sono inversamente proporzionali alle loro dimensioni. Il $PM_{0,1}$ può penetrare molto profondamente nelle vie respiratorie e, addirittura passare direttamente nel sangue a livello polmonare*"....*"Di conseguenza per questo pericolosissimo inquinante perde di significato la misura della concentrazione di massa, comunque modesta, e prende rilievo la misura della concentrazione numerica (numero di particelle per unità di volume)"*.

Infine sottolineano che:*"In quest'ultimo decennio è stata acquisita un'impressionante mole di conoscenza tecnico-scientifica sugli impatti ambientali dei sistemi energetici, sulla produzione di polveri fini ed ultrafini, sulla rilevanza sanitaria di questi inquinanti. In Italia, sino a questo momento, esse non sono state recepite e trasformate in adeguati provvedimenti di legge. Questa carenza risulta particolarmente grave alla luce dei documenti prodotti da autorevoli istituzioni europee e della severità che vige in altri Paesi nel rilascio di concessioni per le nuove centrali"*.

Per questo ricerca Armaroli e Po hanno dovuto subire pesanti critiche.

Non è possibile che quando ci sono in ballo nel nostro paese corposi interessi economici, a tutti i livelli, non si possa discutere. Gli argomenti avversi alle tesi dei ricercatori in questione non sono stati improntati ad analogo rigore scientifico; e quelli conditi in salsa locale, si sono distinti per il massimo del loro squallore, soprattutto di taluni dei nostri interlocutori.

Il 27 ottobre di quest'anno nella città di Termoli i cittadini hanno vissuto momenti di panico, dovuti ad un incidente causato dalla nuova centrale a turbogas, entrata in funzione a settembre 2006.

Nel caso specifico c'è da dire che non siamo più posti di fronte ai termini di una disputa accademica, avversata con tesi non sempre trasparenti,

che lasciano spesso i non addetti ai lavori in una condizione di dubbio, soprattutto quando ci sono interessi così corposi in campo.

Dopo gli avvenimenti di Termoli, che stanno seminando il panico tra la popolazione locale, non ci trova più a discutere di esperienze di paesi lontani o di eventualità remote, bensì di vicende che iniziano a svilupparsi e a emergere con chiarezza e direttamente nel nostro paese, a poche centinaia di chilometri di distanza.

In questo momento rivedo nella mia mente quella pletora di soggetti tronfi che, a vario titolo, hanno sostenuto e sostengono, in modo così determinato e professionale, la costruzione della centrale di Vigliena (può sembrare cinica la mia linea di condotta, ma confesso che mi viene da ridere, poiché trovo questi soggetti piuttosto goffi).

La gamma dei personaggi è vasta: A) ci sono, comprensibilmente, quelli che si prodigano per la tutela degli interessi di parte, e si vede impegnata, a tale scopo, varia umanità (professori, avvocati e non meglio precisati consulenti); B) quelli che “giurano”, e sostengono, in maniera spudorata, che si sta operando per porre in essere un pezzo importante della riqualificazione il significato di Napoli Est, e tali soggetti sono strenuamente occupati a mettere in guardia i cittadini dalle prese di posizione del comitato, le quali possono “arrecare danni irreparabili”, e invitano a prendere le debite distanze (“cacciare” è la testuale parola utilizzata) da chi insiste nel chiedere che si faccia chiarezza; C) infine, ci sono i timorosi, che rappresentano una nutrita schiera, che non si espongono e che aspettano il corso degli eventi.

Tornando agli accadimenti di Termoli va rilevato che i ricercatori avevano già delineato uno scenario di questo tipo. Infatti, avevano scritto: “...*Gli ossidi di azoto, assieme a CO₂ ed ossidi di zolfo, generano acidi di vario tipo in presenza di umidità atmosferica. Questo processo chimico dà origine a **ricadute acide** (nebbie e piogge). L’umidità necessaria al processo è sempre presente in atmosfera e, in ogni caso, una centrale termoelettrica emette vapori d’acqua in grandi quantità dai camini, essendo l’acqua uno dei prodotti primari della combustione di idrocarburi*”.

Che cosa è avvenuto a Termoli il 27 di ottobre del 2006, alle ore 9.30?

Sui giornali del posto è stato possibile leggere che:

- “I Presidi delle scuole dei Comuni che si affacciano sulla Valle del Biferno hanno costretto i bambini a barricarsi nelle aule; le insegnati hanno sigillato le finestre con stracci umidi; alcuni genitori, in preda al panico, hanno abbandonato il posto di lavoro per andare a recuperare i propri figli, centinaia di persone si sono attaccate al telefono chiedendo consigli su ciò che era più opportuno fare”. Molti, non avendo indicazioni specifiche, “si sono barricati in casa o negli uffici”;

- “... giovani, adulti e anziani, dicevano che da un po’ di tempo **sentivano bruciore alle vie respiratorie, arrivano a sera con gli occhi rossi e nel naso «una puzza simile a quella della varechina»**”

- **“Per troppo tempo le parole e le grida di allarme di centinaia, di migliaia di persone che vivono a ridosso del Nucleo Industriale, sono rimaste inascoltate,** o archiviate sotto la voce “paura ingiustificata” o “irresponsabile allarmismo”.

- **“La vera novità** di un giorno di straordinario allarme **è un'altra.** E la proclamano, all'unisono, il sindaco e l'assessore Lattanti: «Questo episodio, con il panico che ha scatenato, dimostra l'impreparazione della città di Termoli a gestire una eventuale emergenza. **Ci dobbiamo organizzare per un piano di evacuazione**». Sono parole pesanti, pesantissime. Mai dette, prima di questo momento, con tanta chiarezza. Testimoniano quello che i cittadini hanno sempre temuto, e che in passato è stato taciuto dalle stesse istituzioni di inutile allarmismo... l'...esigenza di predisporre un piano di evacuazione, di fare le prove di fuga di massa («Ne faremo almeno due –dice Greco– una anche quando ci sono i turisti»)....” “...La nube bianca, solo vapore, niente di preoccupante, ha paradossalmente questo strano merito inaspettato: far aprire gli occhi sulle omissioni e chiudere la bocca alle ipocrisie”.

- “Veleni o no, è stato finalmente spiegato che con l'accensione della Turbogas il Basso Molise si dovrà abituare a fare i conti con un cielo sovente grigio, con un aria sovente umida, con un cambiamento del clima.....Ora è anche il caso che qualcuno spieghi se a rischio c'è anche la salute delle persone”.

- **“La notizia cattiva invece è davvero cattiva. Ed è questa: per quattro giorni a Termoli è stato superato il tetto limite delle polveri sottili.** E cioè: per quattro giorni, dal 26 al 29 ottobre 2006, Valori superiori ai 50 milligrammi per metro cubo, che in qualche caso hanno sfiorato cifra 90. **Il picco è stato registrato il 29 ottobre** l'assessore all'Ambiente del Comune di Termoli, Emanuela Lattanzi, non esita a definire il dato «preoccupante»”.

- **“Importanti appaiono le parole del sindaco Greco nel suo intervento al Consiglio comunale appositamente convocato:** «Questa città si sta leccando le ferite, ma per la prima volta, almeno su questo grande tema che è quello della salute, prende coscienza. Termoli ha avuto un difetto di democrazia, ma se ne sta riscattando. Quest'aula sta diventando il luogo della trasparenza e della chiarezza».«**La nostra inquietudine – aggiunge il primo cittadino – nasce dal prendere atto che le nebbie annunciate e le variazioni al microclima prospettateci in teoria si sono rivelate,** nella pratica, un fenomeno assai più problematico: non un po' di foschia, ma nubi di grosse dimensioni che intrappolano le emissioni nocive delle industrie del Nucleo e diminuiscono l'irraggiamento del sole, con un danno sensibile per una città a vocazione turistica»”.

- “E già c'è chi si organizza per le azioni risarcitorie contro le emissioni del 27 ottobre. E' il caso di alcuni fra commercianti e imprenditori che si sono

rivolti a un pool di avvocati per intentare causa contro la centrale dopo il «nube day»”.

- “Il Consiglio – che era iniziato alle 17.00 – termina dopo le 20. **Tutti d’accordo con la determinazione, che passa all’unanimità.** Tre i punti base: impegno della Giunta e del sindaco di attivare tutte le iniziative deliberate e avviare uno studio epidemiologico per chiarire eventuali correlazioni causali tra emissioni e tumori, richiesta al futuro presidente della Giunta regionale (chiunque esso sarà) a fare ulteriori verifiche sull’impatto ambientale e sulla sicurezza, sollecitare il futuro presidente del Molise ad “attivarsi presso la Sorgenia al fine di sospendere cautelativamente l’attività produttiva della centrale in attesa dell’acquisizione delle certificazioni di coerenza e adempimento” relative all’iter autorizzativo. E’ più una mossa politica che altro: improbabile la chiusura cautelativa della centrale. Ma sono tutti d’accordo, e il Consiglio si chiude fra gli applausi e le reciproche congratulazioni per il livello di democrazia e civiltà dimostrati”.

LA VIA

Mi chiedo come sia stato possibile riconoscere alla Tirreno Power la esclusione della procedura di VIA, vista la precarietà del tessuto urbano su cui si realizza la centrale. Quotidianamente a Vigliena (nel cuore della città di Napoli) giungono navi cariche di carburanti. E tutto ciò, in base a quanto è stato stabilito, avverrà di sicuro ancora per i prossimi venti anni. A pochi metri dalla centrale si scarica il GPL. In quel tratto di costa ci saranno centinaia di imbarcazioni ormeggiate nel porticciolo turistico e migliaia saranno i containers scaricati sui moli. Migliaia saranno gli studenti e i docenti che si recheranno nelle nuove sedi universitarie previste dai progetti.

Insomma, tutto ciò avrebbe dovuto almeno prevedere un piano di evacuazione in caso di emergenza critica (ricordare scoppio AGIP 1984)

La Tirreno Power ha presentato la domanda di “*non assoggettabilità alla procedura di VIA, il 30.06.2004, ai sensi dell’art. 1 comma 3 del DPCM del 10/08/88, n. 377*”. La citata legge stabilisce in sostanza che non si applica la procedura di VIA “...*ad eventuali interventi di risanamento ambientale di centrali termoelettriche esistenti....da cui derivi un miglioramento dello stato di qualità dell’ambiente connesso alla riduzione delle emissioni*”.. e quindi il problema non è risolvere la questione delle emissioni ma è sufficiente ridurle.

Nella relazione del Ministero dell’Ambiente, che autorizza l’esclusione della procedura di VIA, si dice espressamente che essa si basa “...*essenzialmente....*”:

a) sul protocollo di intesa sottoscritto l’8 giugno 2004 da Regione, Provincia, Comune e la Tirreno Power S.p.A in cui si sostiene l’esigenza di “...*consentire la piena realizzazione degli obiettivi urbanistici e ambientali....*”. Si prende atto che l’azienda chiede l’esclusione della procedura di Via “*così come accaduto per tutti gli altri impianti*” (quest’ultimo in particolare non appare un argomento molto solido);

b) sulla deliberazione del Comitato Portuale del 19 dicembre del 2003, *“Ritenuta la necessità di stabilire in maniera certa e puntuale le direttive programmatiche della procedura che porterà alla realizzazione della nuova Centrale termoelettrica di Napoli e del nuovo terminal contenitori destinato al deposito containers”*.

LA BONIFICA

Nella complessa procedura autorizzativa sono stati impegnati: i Ministeri dell’Ambiente, della Salute, dei Beni Culturali, della Difesa e dell’Interno, la Regione Campania, la Provincia di Napoli, il Comune di Napoli, l’Autorità Portuale, il G.R.T.N. S.p.A., l’Agenzia delle Dogane, il Provveditorato alle Opere Pubbliche.

Si resta, in proposito, veramente stupefatti nel vedere che l’amministrazione dello Stato è stata in grado di recuperare, per la circostanza, un’efficienza inimmaginabile rilasciando le autorizzazioni necessarie a costruire una centrale termoelettrica in solo dieci mesi (richiesta 30.06.2004 autorizzazione 18.05.2005).

Invece per tutelare la salute pubblica si procede in modo alquanto incerto e disarticolato.

Abbiamo chiesto all’assessore all’ambiente di bloccare i lavori della centrale poiché, sulla base dei documenti in nostro possesso (autorizzazione del Ministero dell’Ambiente del 12 aprile 2005 e DM 471/99), risulta evidente che la procedura della bonifica dei suoli non è avvenuta secondo le procedure.

Ci è stato esibito il decreto del Ministero delle Attività Produttive del 18 maggio 2005 n° 55/01/2005 con il quale si conclude il procedimento autorizzativo.

Il decreto in questione riporta, per ognuno dei soggetti istituzionali interessati, le rispettive prescrizioni. Desta stupore il fatto che, dopo solo un mese dalla definizione delle sue prescrizioni (12.4.05-18.5.05 governo Berlusconi), il Ministero dell’Ambiente nel riconfermare formalmente quanto già aveva deciso in precedenza precisa, poi, contraddicendosi platealmente, che: *“...l’inizio dei lavori...non è in contrasto con le indagini necessarie alla bonifica...”*.

In ogni caso si ribadisce nello stesso documento che tutte le operazioni di bonifica devono avvenire *“sotto il controllo delle autorità competenti”*.

Dalla lettura dei documenti in nostro possesso emerge che durante le attività di “messa in sicurezza d’emergenza”, dal cantiere di Vigliena, sono state rimosse ben 25.000 tonnellate di materiale inquinato.

Questi lavori si sono svolti da aprile a luglio 2006, senza i controlli imposti dallo stesso decreto conclusivo.

È bene ricordare che a San Giovanni a Teduccio, mentre erano in corso queste operazioni, ci sono state violente esalazioni che hanno causato notevoli disagi ai residenti.

Ci chiediamo, allora, come sia possibile che l'ARPAC, in data 7 agosto 2006, dichiari che "eseguirà le attività di verifica" "a seguito di delega del Comune", è non ha invece già eseguito, come avrebbe dovuto, i relativi controlli.

Dalla lettura del verbale della riunione del 3 novembre ultimo scorso svoltasi presso l'assessorato, con l'assessore Nasti e il comitato, nelle due ultime righe, si apprende che: *"Inoltre il Comune comunica che ha già proceduto (meglio tardi che mai) a sollecitare l'ASL e l'ARPAC per il monitoraggio delle attività svolte ed in corso, al fine di garantire la tutela della salute delle persone e dell'ambiente"*. Questa dichiarazione ci appare tardiva ed inefficace.

Come pure bisogna capire perché si eseguono lavori denominati di messa in sicurezza d'emergenza e non di bonifica. Si dice, infatti, che si è reso necessario rimuovere con la "messa in sicurezza d'emergenza" due fonti di contaminazione locali denominate "hot spot", vale a dire zone molto circoscritte. Chi doveva stabilire che i suddetti lavori erano così impellenti e chi doveva attestare che essi rientravano nella fattispecie prevista dalla norma? Non era più opportuno effettuarli nella più lineare procedura di bonifica?

I lavori di "messa in sicurezza d'emergenza" (art.7 DM 471/99) prevedono che essi siano svolti tempestivamente poiché affrontano appunto un'emergenza. Nel caso in questione vengono invece eseguiti alcuni mesi dopo, rispetto alle "autorizzazioni", prefigurandosi così non più come intervento concepito per l'emergenza ma, nella sostanza, come un intervento pianificato, riconducibile ad altre procedure.

Avremmo, poi, pure il diritto di sapere quando si è prodotta questa circostanza critica, motivo per cui si sono dovuti attuare lavori di messa in sicurezza d'emergenza; e come mai avvenimenti di questa rilevanza non sono stati resi noti tempestivamente all'opinione pubblica, esposta inconsapevolmente a rischi così pericolosi.

Prendiamo atto, rispetto a quello che continua ad avvenire nel cantiere dove infatti si continua nonostante tutto a lavorare inspiegabilmente nelle ore notturne, che i tempi e le procedure previsti dalla bonifica non sono compatibili con le occorrenze dell'azienda. Le norme e le procedure si devono pertanto piegare, adattare, e quindi, si dispongono modalità più convenienti per l'impresa.

Lascia inoltre perplessi il fatto che la Tirreno Power s.p.a., nel presentare il suo piano di caratterizzazione al Ministero dell'Ambiente, abbia sottolineato l'esigenza di rimuovere gli "hot spot" (piccoli quantitativi) e non si sia resa conto, viste le sue approfondite indagini, che c'erano da rimuovere ben 25.000 tonnellate di materiale inquinato; rimozione, peraltro, non comunicata in precedenza agli organi competenti.

ULTERIORI QUESTIONI

Restano da chiarire, inoltre, ulteriori questioni emerse dalla lettura del decreto del Ministero delle attività produttive del 18 maggio 2005 n° 55/01/2005. Esso, all'articolo 2, dispone: l'“...autorizzazione è, altresì, subordinata al rispetto delle... prescrizioni formulate dalle Amministrazioni interessate...”.

In particolare quelle del Ministero per i Beni e le Attività Culturali richiedono modifiche sostanziali del piano in questione. Esse, infatti, prevedono: la redazione di un piano paesaggistico delle aree lasciate libere dalla centrale; la modifica del protocollo d'intesa sottoscritto da Regione, Provincia, Comune di Napoli e Tirreno Power; l'adeguamento dell'accordo sottoscritto tra autorità Portuale e Tirreno Power. Tali richieste non sono marginali delineano i contorni di un progetto radicalmente diverso da quello che si sta attuando.

I nostri interlocutori sostengono che il rispetto delle menzionate osservazioni avverrà in corso d'opera (il tempo necessario di riadattarle all'occorrenza), mentre nel decreto in questione si dice che si autorizza a condizione che siano rispettate tutte le prescrizioni.

CONCLUSIONI

Nell'opuscolo in distribuzione ho ripreso, nel mio intervento, due dichiarazioni rilasciate nel mese di luglio, nel mentre si avviava la nostra lotta, da due autorevoli personalità.

La prima è quella del preside Benedetto Gravagnuolo che mi sembra molto aderente alla realtà, il quale a proposito dei progetti per la città ha detto: “*serve un consulente collettivo*” e un modello dove “*l'ascolto non diventi mai un trucco o una banalità*”. Le sue sono parole precise e puntuali e di esse ho trovato immediato riscontro nella pratica politica corrente della nostra città.

I progetti per San Giovanni sono stati definiti da tempo e senza che ci siano stati momenti di partecipazione democratica. Ciononostante nel mio quartiere, il 28 e 29 di gennaio di quest'anno, si è tenuto un convegno per il quale l'amministrazione non ha badato a spese. L'invito è stato recapitato puntualmente a tutte le famiglie di San Giovanni.

Evidenziando per l'occasione, ancora una volta, massicce dosi di cinismo e ipocrisia, i promotori rivolgendosi in modo accorato ai “cari concittadini”, li invitavano “a partecipare all'incontro di consultazione pubblica sulle trasformazioni urbanistiche del nostro territorio”. Cercando di darsi un tono, gli organizzatori “denominano” l'incontro con l'acronimo “OST”, e precisano che si tratta di tenere, per la circostanza, un “Open Space Technology”, e precisano, “cioè uno spazio aperto di discussione”.

Il tema centrale del convegno era costituito dall'interrogativo “Come possiamo riconquistare il rapporto con il mare per far vivere San Giovanni?”.

Questo incontro avveniva a poche settimane di distanza, dalle elezioni politiche ed amministrative del 2006, e, nel mentre si avviavano i lavori per la costruzione della nuova centrale termoelettrica, di cui in pochi erano a conoscenza.

I partecipanti hanno potuto però constatare, in quella sede, un'impossibilità a porre criticamente e liberamente le proprie opinioni.

Ne è testimone il mio amico Massimo Di Dato, presente questa mattina, il quale ha dichiarato che, tuttavia, agli organizzatori è andato il riconoscimento unanime dei partecipanti al convegno per la qualità dei pasti forniti e per la professionalità mostrata dall'azienda, organizzatrice del convegno, alla quale l'amministrazione si è rivolta dietro lauto compenso.

L'altra dichiarazione è, poi, quella del prof. Francesco Venezia, secondo cui per la nostra città *"non c'è nessuna speranza"* ed il suo *"male è ormai costitutivo"*.

Vorrei non essere d'accordo.

Noi dovremmo riflettere costantemente su tutti gli aspetti che caratterizzano la vita della nostra comunità; sulle sue classi dirigenti, sull'insieme della società civile; sulla funzione delle sue istituzioni. Non si possono valutare gli avvenimenti raccapriccianti che ne caratterizzano la quotidianità senza compiere questa riflessione. Voglio dire che la nostra realtà non si può assumere per pezzi separati ma deve essere vista nel suo insieme.

Efficienza, trasparenza, partecipazione, qualità della vita democratica sono decisive per determinare il contesto. Occorre coraggio, e capire e lavorare per una svolta profonda.

Mi ha colpito molto apprendere il fatto che nella città di Ferrara dove si è costruita una centrale a Turbogas i giornali locali abbiano pubblicato, in soli sei mesi, ben 240 articoli sull'insieme degli aspetti connessi alla costruzione della struttura. Trovo questo aspetto un indicatore importante per stabilire la qualità della partecipazione. C'è da dire che nel caso specifico c'è stata anche un'indagine per tangenti (con la privatizzazione sta avvenendo di tutto e di più ci sono state indagini ed arresti in altre realtà del paese; c'è persino il timore che la mafia stia gestendo il commercio del gas necessario agli approvvigionamenti) e tuttavia, non credo che da solo questo aspetto basti a spiegare il volume di articoli pubblicati, anche perché appare evidente, anche se non possiedo dati analoghi, che il dato della partecipazione al dibattito accomuni tantissime realtà del centro e del nord.

In 7 mesi di mobilitazione, qui da noi, abbiamo stentato per ottenere la pubblicazione di qualche articolo; che si è limitato, poi, esclusivamente alla cronaca.

Sia chiaro, in ogni caso, che, come comitato, anche solo per ciò, ringraziamo i giornali e le emittenti televisive, ed innanzitutto i giornalisti che hanno rappresentato la problematica.

Nel mese di giugno ci siamo rivolti anche alla magistratura, nella quale riponiamo fiducia, pure se non ci sfuggono, ahimè, le difficoltà in cui versano

gli uffici che, di fatto, ne impediscono il regolare funzionamento. Nello stato democratico ciò dovrebbe essere inammissibile,

Ciò che ci stupisce e ci preoccupa, comunque, è rilevare la precarietà dei comportamenti degli amministratori. Che dichiarano, quando si sentono costretti dall'opportunità, la propria disponibilità ad intraprendere un percorso chiarificatore, nel nostro caso con la convocazione del convegno; salvo poi immediatamente smentire in maniera poco dignitosa l'impegno assunto.

Preso atto delle inadempienze e delle notizie che ci giungono da Termoli ci apprestiamo perciò ad attivare le procedure previste dal Regolamento delle Municipalità che, all'articolo 41 "Adunanze del Consiglio", punto d), dispone che il Consiglio viene convocato "quando ne facciano richiesta almeno 1000 elettori della municipalità".

IL COMITATO

In questi mesi di lotta abbiamo dovuto subire cose che ci hanno molto amareggiati. In due circostanze ci siamo dovuti rivolgere addirittura ai Carabinieri. Provo fastidio, visto lo squallore che dovrei descrivere, persino a parlarne. E non sono mancate ulteriori occasioni per le quali ci saremmo dovuti recare di nuovo presso le forze di polizia giudiziaria.

Quotidianamente amici dell'associazione sono fatto oggetto di sollecitazioni atte a disarticolare il comitato.

Dobbiamo vigilare affinché i problemi sociali presenti nel nostro territorio, penso soprattutto ai disoccupati che chiedono lavoro, non siano dirompenti per la tenuta della nostra lotta.

Noi vogliamo uno sviluppo vero della nostra realtà e non svenderemo per una qualche mancia la nostra lotta.

Di recente ci siamo recati a diffondere volantini nei pressi della sede della Municipalità; e, fatto di inaudita gravità per un civile volantinaggio, siamo stati identificati dai vigili urbani prima, e dalla polizia, poi, dopo qualche istante.

La cosa non ci preoccupa più di tanto ma resta la modalità di una pratica odiosa che abbiamo valutato essere, nella sostanza, un atto teso ad intimidirci.

Non abbiamo accantonato la fiducia che le forze politiche, soprattutto quelle che hanno un approccio unicamente improntato alla tutela degli interessi generali della nostra comunità, intervengano, prima o poi, in questa questione, distinguendosi nettamente da coloro i quali partono da ben altri presupposti.

Non so quali esiti potrà avere la nostra lotta. Il nostro scopo è quello di elevare il grado di consapevolezza dei nostri concittadini.

Sono sconcertato per le tante cose che accadono quotidianamente intorno a noi. Più approfondiamo la questione e più ci risulta chiaro che si sta consumando una scelta assurda a danno della città di Napoli.

Le difficoltà sono innumerevoli; fare il proprio dovere è spesso difficile; tuttavia, gli ostacoli non ci impediranno di continuare a dire “No!” alla centrale termoelettrica di Vigliena.

Vincenzo Morreale

indirizzo e-mail del Comitato: ccsangiovanni@alice.it